



## Dalla biblioteca scolastica alla social library

### *Leggere per sapere chi sono, leggere per sapere chi sarò, leggere per non essere solo*

GIOVANNA BINO  
Archivio di Stato - Lecce  
[giovanna.bino@beniculturali.it](mailto:giovanna.bino@beniculturali.it)

#### **Abstract**

*Libraries have existed for millennia, but today the library field is searching for solid footing in an increasingly fragmented (and increasingly digital) information environment. What is librarianship when it is unmoored from cataloging, books, buildings, and committees? In our society, everything in the library spaces must convey the message that there may be more pleasant and convivial public places than commercial or private spaces; a welcoming place open to all, a place open on Sundays, which offers a meeting point between people. On this model I suggest some interesting school libraries of Lecce in Salento, where these libraries can become neighborhood, places of inclusion and community. Free time seems to coincide with the time of "production". A real square of knowledge, crowded and busy at any time, in the wide spaces, between the aromas of coffee and the scent of toasted sandwiches, between benches and tables. With a space that interacts with the urban context and with the primary function of access to information. Strongly enhanced, libraries can, without losing their identity, be social places, organisms where they meet training. I suggest for any scholastic library.*

**Keywords:** *Social Library; School Library; Community Library; Common people and neighborhood; Open space and library; Freetime library.*

#### **Sunto**

*Tutto negli spazi della biblioteca deve trasmettere il messaggio che ci possono essere luoghi pubblici più piacevoli e conviviali degli spazi commerciali o di quelli privati; un luogo accogliente aperto a tutti, un luogo aperto la domenica, che offra un punto di incontro tra persone. A tale fine indirizzo la mia attenzione su alcune interessanti biblioteche scolastiche di Lecce ( Salento) che possono assolvere a funzioni di inclusione e divenire luogo di aggregazione sociale per estreme periferie caratterizzate da disagi sociali e spaziali. Il tempo libero sembra coincidere con il tempo della "produzione". Vera piazza del sapere, affollata e frequentatissima a qualunque orario, negli ampi spazi, tra gli aromi di caffè e il profumo dei sandwich tostati, tra panchine e tavoli. Con uno spazio che interagisce con il contesto urbano e con la funzione primaria dell'accesso all'informazione. Fortemente potenziate, le biblioteche possono, senza perdere la propria identità, essere luoghi del sociale, organismi in cui si incontrano formazione, aggiornamento, intrattenimento*

**Parole chiave:** *Biblioteca sociale; biblioteca scolastica; biblioteca di comunità; Biblioteca del tempo libero.*

David Lankes<sup>1</sup> propone un nuovo modello di “Biblioteca sociale” in grado di connettersi efficacemente con le comunità locali partecipative, biblioteche, che mettono al centro le comunità e le “collezioni” (anche digitali) attorno ad essa (il documento, cartaceo o elettronico, è solo uno strumento), offrono attività e servizi per migliorare l’apprendimento, per l’inclusione sociale, per l’accesso libero all’informazione e per ottenere le capacità di saper filtrare ed usare l’informazione di qualità, solo per nominare i più importanti obiettivi di servizio con un forte impatto sociale.

Nell’era delle false notizie (*fake news*) e della sovrabbondanza dell’informazione in Internet, le biblioteche hanno il compito di sviluppare nel cittadino buone “capacità critiche di valutazione” e questo anche attraverso l’*information* e la *media literacy* (l’alfabetizzazione ai media e all’informazione).

Le biblioteche sono inoltre inserite nel ciclo della ricerca e sono di supporto alle varie fasi di creazione e disseminazione dei dati aperti e delle pubblicazioni scientifiche.

Il paradigma della biblioteca “sociale” rappresenta un cambiamento di identità del professionista, che diventa un agente attivo delle comunità locali, piuttosto che un tecnico separato dal contesto istituzionale e sociale. Lankes afferma che l’aspetto umano della biblioteca partecipativa è molto importante per realizzare la missione del bibliotecario. Il bibliotecario deve costruire comunità e non solo collezioni:

Librarianship based not on books and artifacts but on knowledge and learning; and he suggests a new mission for librarians: to improve society through facilitating knowledge creation in their communities<sup>2</sup>.

Egli evidenzia il ruolo dei bibliotecari nella nuova concezione di biblioteca:

Librarians must have a vision of the world that is not focused on ‘artifacts’, but on people: a library where people are learning and building their Knowledge may have no books, no computers, no DVDS no building. What it will have is a librarian facilitating the process<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Direttore della Scuola di biblioteconomia dell’Università della South Carolina, autore di vari volumi, tra cui *l’Atlante della Biblioteconomia moderna*, tradotto anche in italiano e (pubblicato da Bibliografica nel 2014), premiato come miglior libro di biblioteconomia da ABC CLIO Greenwood Award, prestigioso riconoscimento dell’American Library Association

<sup>2</sup> Lankes R.D. (2011). *The Atlas of New Librarianship*. Cambridge, Mass.: MIT Press; [Chicago]: Association of College & Research Libraries, p. 23. Egli sostiene la necessità di migliorare le società facilitando la conoscenza nelle loro comunità, ove altri lettori impareranno a comprendere le biblioteche in un modo nuovo.

<sup>3</sup> *Ibid.*

Indica un modello di biblioteca: The librarians of Ferguson, Missouri working with other local organizations, they provided children and their parents a space for learning, lunch, and peace<sup>4</sup>.

Per David Lankes, vero guru della biblioteconomia moderna<sup>5</sup>, non c'è alcun futuro possibile per le vetuste forme di biblioteca e l'unica istituzione pensabile è la biblioteca sociale:

Libraries have existed for millennia, but today the library field is searching for solid footing in an increasingly fragmented (and increasingly digital) information environment. What is librarianship when it is unmoored from cataloging, books, buildings, and committees?<sup>6</sup>.

Egli sottolinea nei suoi studi che la possibilità di accedere mediante il proprio PC di casa o dispositivo mobile a libri, dizionari, enciclopedie, musica e film di ogni genere rende non solo superflua la visita alla biblioteca locale, ma inutile qualsiasi ruolo di intermediazione del bibliotecario. Fermamente convinto che superare tale *impasse* è possibile solo se le vecchie strutture bibliotecarie vestiranno i panni di una nuova missione favorendo l'apprendimento permanente e l'incontro tra cittadini anche nell'ottica della "*peer education*" e nei processi di apprendimento informale. Nell'era della condivisione virtuale occorre stabilire un dialogo tra due mondi diametralmente opposti, quello della cultura prevalentemente "di carta" e quello dei nativi digitali, sempre meno attratti dal sapere tradizionale, ma perennemente "connessi" sui *social network*, metabolizzando questa seconda rivoluzione digitale portata dai *social media*.

La biblioteca di Lankes è veramente un centro civico, un ibrido tra una biblioteca, videoteca, mediateca, una caffetteria e un centro di formazione. E in tutto ciò il bibliotecario riveste l'insolito ruolo di animatore culturale, cercando di sollevare e vivificare le risorse personali espresse dalla collettività per il bene della comunità stessa:

Librarianship and library practice using the fundamental concept that knowledge is created through conversation. New librarians approach their work as facilitators of conversation; they seek to enrich, capture, store, and disseminate the conversations of their communities<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Lankes R.D. (2016). *The New Librarianship Field Guide*. Cambridge, Mass.: MIT Press, p. 35.

<sup>5</sup> Cfr. Lankes R.D. (2014). *Atlante della biblioteconomia moderna* (edizione italiana a cura di Anna Maria Tammaro e Elena Corradini). Milano: Editrice Bibliografica.

<sup>6</sup> Lankes, *The Atlas*. Cit., p. 31.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 32.

Si evidenzia l'aspetto umano della biblioteca partecipativa; chi cerca libri li cerca per apprendere, per creare connessioni, per attribuire significato. Cosa significa il concetto di libro per le persone? Il libro significa lettura, scrittura, lingue diverse da conoscere, costruire, conoscendo meglio gli altri, ecc. Quando le persone dicono "libro", pensano sì alla storia, ma anche al futuro, al cambiamento, a tutte quelle possibili connessioni che il singolo libro crea nella mente delle persone.

Bisogna mettere la comunità al centro e la collezione intorno ad essa. Dunque, ne deriva che il bibliotecario non è solo legato ai libri, la biblioteca non è solo la collezione, ma quello che è importante sono le connessioni: connessioni tra libri, ma soprattutto connessioni tra persone. Il ruolo del bibliotecario è quello di facilitare la conversazione civile, il rispetto delle persone, l'innovazione, far accettare la diversità, connettere una molteplicità di punti di vista, connettere persone per contribuire allo sviluppo economico e cambiare la società. Merito di Lankes è stato quello di provocare reazioni in un momento di grande crisi delle biblioteche; ha posto il problema di futuro delle biblioteche, in quanto *digital library*<sup>8</sup> e *social library*<sup>9</sup>.

E non si può non citare la biblioteca *social* per eccellenza, la New York Public Library, quella che più ha sostenuto la logica delle reti sociali 2.0. Questa biblioteca ha, infatti, intrapreso sul web un cammino di conoscenza e diffusione culturale a portata di tutti, facendo del suo nome un *brand* noto in tutto il mondo. Ma i seguaci non sono tutto, e la NYPL ad oggi infatti non è la biblioteca più seguita del web; sicuramente invece è quella più all'avanguardia dal punto di vista della *social communication*, con la sua presenza costante e le sue iniziative sempre coinvolgenti: The New York Public Library's mission is to inspire lifelong learning, advance knowledge, and strengthen our communities<sup>10</sup>.

E ancora:

Tutte le sue pagine social – Facebook, Twitter, Instagram, Pinterest, Flickr, Tumblr, Google+ e YouTube – sono perennemente aggiornate e curate nei minimi dettagli; ognuna di esse è collegata alle altre ma gode di perfetta autonomia e personalità propria, grazie a contenuti dedicati, originali e sempre nuovi. Ma oltre alla professionalità e ai pregi di natura tecnica (anche se sul sito web mancano i collegamenti a tutti i social attivi), la vera peculiarità di questa biblioteca è quella di aver costruito una propria identità, raccontando sé stessa giorno per giorno. Quotidianamente vengono pubblicate notizie, foto, curiosità, giochi, sondaggi: un mondo di contenuti che ruota intorno a questo luogo monumentale e magico. La NYPL produce una vera e propria social-serie chiamata *Library Stories*, composta da mini-episodi pubblicati come video su

---

<sup>8</sup> Cfr. Bambini C. (2014), Come organizzare la presenza della biblioteca sui social network. Milano: Editrice Bibliografica, p. 63.

<sup>9</sup> Cfr. Bambini C., Wakefield T. (2014). La biblioteca diventa social. Milano: Editrice Bibliografica, p. 119.

<sup>10</sup> <https://www.youtube.com/user/NewYorkPublicLibrary>.

Facebook e YouTube con frequenza settimanale; in ogni episodio, persone entrate in contatto con la biblioteca anche solo una volta nella vita raccontano la propria esperienza, condividendola con il pubblico uno storytelling avvolgente, estremamente comunicativo e intenso, che mette a nudo per un minuto e mezzo le emozioni e il vissuto delle persone intervistate, che vanno ad aggiungere tasselli a quella che è la storia della biblioteca. La New York Public Library si distingue dalle altre grandi biblioteche popolari sul web proprio per questo aspetto, perché mostra quella dimensione intima di un luogo immenso, pieno di cultura ma anche di storie capaci di travolgere e commuovere il pubblico<sup>11</sup>.

Tali realtà d'oltreoceano "visitate" suscitano in me, il naturale confronto con le biblioteche italiane, ove le cose vanno piuttosto lentamente e, comunque, qualcosa si sta muovendo. Più emarginate e sofferenti le biblioteche di area meridionale (scolastiche, comunali, provinciali, statali), pur dotate di patrimoni preziosi, necessitano di un linguaggio differente di comunicazione e di immediata circolazione, che non sia più per utenti accademici, storici locali ed occasionali studenti e laureandi. Le mie considerazioni da consulente e collaboratore delle Soprintendenze Archivistiche e Bibliografiche del Mibact si indirizzano su due versanti: la biblioteca si deve porre in un modo decisamente *user-friendly* con i collegamenti ai profili *social*: occorre un sito web assolutamente moderno, dinamico e bello da vedere e in cui navigare; la biblioteca sociale deve essere fonte di conoscenza e crescita per la comunità nel suo contesto territoriale.

Di una biblioteca si possono individuare tre dimensioni: la testimonianza, il servizio al territorio, la presenza culturale; la quarta dimensione è quella che contribuisce a fare di una biblioteca una realtà viva e partecipe della comunità in cui opera: l'essere luogo fisico comunque deputato allo studio, cioè biblioteca di studenti e di comunità. La "popolarità" della biblioteca, cioè l'attrazione che essa esercita su settori di popolazione, non discende strettamente da principi di biblioteconomia (l'entità e l'assortimento del posseduto, lo sviluppo delle collezioni, la regolamentazione dei servizi) o dalla sua vivacità culturale; infatti, si rileva in molte città una forte centralizzazione dei propri contenitori (es. musei, gallerie, teatri, biblioteche centrali e universitarie, ecc.) che, dal punto di vista del coinvolgimento, impattano debolmente sui tessuti semi-periferici e periferici, e che, al contrario, necessitano maggiormente di spazi in grado di aggregare e coinvolgere le realtà locali e i cittadini in un discorso comunitario di crescita, di cura, di attivismo e di relazione.

Occorrono centri culturali che assorbano al proprio interno un pluralismo di funzioni, di linguaggi e di opportunità da mettere a disposizione di un'utenza diversificata e in trasformazione. Lette in quest'ottica plurale e proliferativa, le biblioteche scolastiche ad

---

<sup>11</sup>New York Public Library, in <http://www.nypl.org/>

“uso” per il quartiere rappresentano una vera e propria sfida per la città in termini di infrastrutturazione socio-culturale e di coinvolgimento attivo delle cittadinanze, favorendo il consolidamento di una trama educativa sui quartieri in grado di interloquire e dialogare con l’intero sistema di istruzione e culturale alla scala più ampia. Creare un modello di rete di biblioteche (scolastiche, civiche, sociali...) significa valorizzare le identità e le aspirazioni dei singoli luoghi, proporsi al loro interno come centro propulsore di iniziative di cambiamento, di partecipazione e di crescita educativa.

In alcune città<sup>12</sup> salentine, le biblioteche di istituti scolastici, allocate in aree urbane periferiche, possono acquisire nuove forme di uso per la comunità del quartiere, oltre ad un utilizzo del patrimonio (gli indici di prestito e di circolazione). Ipotesi progettuali attuabili in realtà urbane come Lecce, che annovera, tra le altre, la storica Regia Scuola Normale, oggi Liceo “P. Siciliani”, dotata di un prezioso patrimonio archivistico e bibliografico<sup>13</sup>; l’esperienza professionale<sup>14</sup> vissuta nel biennio 2014-2016 nei locali adibiti a biblioteca rafforza l’idea di costituire un *network* di biblioteche scolastiche<sup>15</sup> che siano anche luoghi sociali, strategici baluardi per la città; mi riferisco al liceo “P. Siciliani”, ubicato in uno dei quartieri più antichi (Leuca) a ridosso del cuore pulsante di

---

<sup>12</sup> Il Comune di Bari, in risposta all’avviso regionale Community Library, che prevede il finanziamento di progetti di qualificazione e rafforzamento dei sistemi bibliotecari pugliesi, ha candidato la proposta che istituisce una rete territoriale di 11 biblioteche di comunità in altrettanti quartieri cittadini. Il *network*, denominato COLIBRÌ ossia la rete delle biblioteche di Bari (scolastiche, urbane e di quartiere) distribuita sull’intero territorio urbano, coinvolgendo 11 quartieri: Catino (Biblioteca di quartiere V. Zito), San Paolo (Biblioteca scolastica Lombardi), Libertà (Biblioteca di quartiere Don Bosco), San Girolamo (Biblioteca scolastica Duse), San Cataldo (Biblioteca scolastica G. Marconi), San Nicola (Biblioteca del Museo Civico), Murat (Biblioteca scolastica Mazzini), Carrassi (Biblioteca di quartiere Cagnazzi), San Pasquale (Biblioteca dei Ragazzi/e), Carbonara (Biblioteca scolastica De Marinis), Japigia (Biblioteca di quartiere Iurlo). Il Progetto COLIBRÌ (Community Library) nasce dall’esperienza pilota della rete delle biblioteche scolastiche BISCÒ avviata nel 2014 e che amplia la sua portata attraverso l’integrazione di alcune realtà civiche e bibliotecarie non scolastiche, come la biblioteca del Museo Civico, o già attive sulla città di Bari, come la biblioteca dei Ragazzi e delle Ragazze, la biblioteca Cagnazzi, la biblioteca Lozito, la biblioteca Iurlo e la biblioteca Don Bosco. Quest’ultima inaugurata nel 2016 grazie al progetto Cantieri di Cittadinanza, e acquisita in comodato dal Comune di Bari.

<sup>13</sup> Cfr. Bino G. (2017). *La biblioteca storica del Liceo “P. Siciliani”*. In Bino G., Bruno L., Ragusa D. (a cura di). *Patrimonio di carta. Il fondo antico della Biblioteca e l’Archivio storico del Liceo «Pietro Siciliani» di Lecce*. Lecce: Grifo Editore. L’attività di catalogazione per la fruizione del patrimonio della biblioteca scolastica e dell’archivio dello storico Liceo “P. Siciliani” di Lecce ha costituito motivo di riflessioni sul tema del ruolo delle biblioteche scolastiche; centocinquanta anni di storia ed un prezioso patrimonio archivistico e bibliografico sono espressione e testimonianza della evoluzione della società salentina.

<sup>14</sup> Già direttore di biblioteca (Mibact), attualmente consulente di beni culturali, collabora con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e Basilicata.

<sup>15</sup> Alcune biblioteche scolastiche (Liceo Scientifico “Banzi”) della città si aprono virtualmente al territorio con applicazioni di *book sharing* e *social reading*, creando una piattaforma sociale ove poter condividere o commentare la lettura di un’opera. Nel periodo in cui ero coinvolta nel progetto di recupero della biblioteca storica del Liceo “P. Siciliani”, anche l’istituto ha partecipato al bando sulle biblioteche “innovative”, concepite come centri di informazione e documentazione anche in ambito digitale. La riflessione che nasce spontanea per progetti specifici come quelli delle “biblioteche innovative” è quella dell’assenza di dialogo tra le diverse professionalità, per quanto si possa guardare al futuro delle biblioteche online, non si può prescindere dal ruolo del bibliotecario, un mestiere che non si improvvisa.

Lecce, proteso dal centro verso la periferia; un'area carente di servizi, priva di attrattive culturali o punti di aggregazione.

Si può ipotizzare una biblioteca scolastica innovativa, una nuova declinazione fisica e didattica di luoghi tradizionali del sapere e dei saperi. Non più luogo di letture obbligate e di canoni imposti dall'alto, ma laboratorio per coltivare e implementare curiosità, conoscenze, saperi, attitudini e abilità trasversali. Può diventare ambiente di apprendimento, di documentazione e di alfabetizzazione informativa che fornisce a studenti, docenti, genitori, e alla comunità locale spazi sia fisici sia digitali attraverso i quali accedere a un vasto panorama di risorse informative e formative, tradizionali e *on line*. I servizi offerti dalle biblioteche scolastiche devono garantire e facilitare tale accesso, nonché promuovere, nel pieno rispetto dell'autonomia e della libertà di scelta e di giudizio dei loro utenti, le competenze legate al reperimento, alla fruizione, alla comprensione, alla valutazione, alla validazione e alla produzione di contenuti informativi sia testuali sia multimediali. In queste circostanze, salvaguardando le finalità scientifiche e metodologiche che impone la biblioteconomia, la tutela e la fruizione, la biblioteca – testimone e custode della memoria collettiva – deve cogliere i bisogni culturali anche inespressi, o potenziali; può diventare punto di riferimento, sviluppando una vicinanza quotidiana alle esigenze informative del cittadino; può essere catalizzatore di energia sociale. Alcune biblioteche di istituti, per la loro collocazione, possono diventare poli culturali attrattivi e in un territorio come il Salento, già multi-etnico, ricco di bellezza, dove la cultura (nella sua accezione più ampia) costituisce strumento attivo di riscatto sociale, attuando progetti che mettano in connessione lettura, musica e arte, mettendo il patrimonio bibliografico nel sistema bibliotecario nazionale (SBN) alimentando la creazione di una comunità di pratica per condividere risorse anche via web. Luoghi dove creare spazi per gli utenti che potranno leggere quotidiani nazionali e esteri, consultare testi, usare postazioni PC, partecipare ad eventi, percorsi di formazione, videoconferenze; ampliare l'offerta formativa in orari/periodi di chiusura delle attività scolastiche. La biblioteca può incidere in maniera più profonda sul sistema socioculturale, può promuovere la persona, anche la più fragile nella sua interezza e in particolar modo nelle periferie fisiche ed esistenziali della nostra città. Assume un ruolo determinante l'ubicazione stessa della biblioteca, che le permette di intercettare flussi di utenza non solo giovanile, scolastica, ma anche adulta ed anziana nei punti in cui essa si aggrega e per così dire prende coscienza del bisogno di biblioteca.

Oggi uno degli obiettivi della politica culturale rimane, ancora, estendere la domanda, cioè la fruizione dei beni, delle attività e dei servizi, ai cittadini e ai turisti. Richiamo la bella (a mio avviso) definizione dell'art. 6 del "Codice dei Beni Culturali", che ci insegna come la valorizzazione non sia solo "promozione", ma soprattutto fruizione pubblica e ampia, e anche sostegno condiviso alla tutela e conservazione dei beni. E la bibliografia<sup>16</sup> degli ultimi anni disegna il cambiamento che ha investito luoghi come le "tradizionali biblioteche", non più "contenitori" di libri, né depositari simbolici di cultura, ma spazi polifunzionali che fungono da "catalizzatori urbani e sociali" per le esigenze della comunità e al servizio della comunità. "Biblioteche sociali", dunque; ma perché sia una biblioteca "sociale" occorre coinvolgere la collettività, e soprattutto i giovani, in percorsi che lascino emergere aspetti specifici della realtà territoriale in cui si opera; deve essere "senza barriere", per accompagnare nel mondo della lettura (uno tra gli elementi caratterizzanti la biblioteca) tutte quelle persone che normalmente sono tagliate fuori dal piacere di addentrarsi nelle pagine di un libro o di comunicare e confrontarsi in uno spazio aperto.

La biblioteca "sociale", affinché la sua ricchezza abbia un senso per la vita del cittadino, deve sperimentare nuove forme di vita che rientrano a pieno titolo nella disciplina della Public History; essa può costituire un luogo di aggregazione sociale in contatto diretto con l'evoluzione della mentalità e del senso delle appartenenze collettive delle diverse comunità che convivono e che possono valorizzare lo studio delle loro identità. Si tratta di investire sulla "memoria", catalogata non soltanto usando le tecniche di conservazione delle fonti, ma anche costruendole in ambiti virtuali (radio, televisione, fotografia, rete) o "fisici" (quando si pianificano parchi storici, musei e monumenti commemorativi), di immettere la storia nel quotidiano, di introdurre nella vita pubblica delle società la ricerca delle loro identità passate. Nelle biblioteche si può fare anche storia in modo attivo e partecipativo non solo con gli abituali fruitori, ma con gli abitanti del quartiere, attraverso quelle attività di recupero della memoria storica che si svolgono per il pubblico e con il pubblico. La Public History nasce da questa sollecitazione, dalla volontà di non arroccarsi in difesa di un sapere erudito e di raccogliere le sfide che bussano alle porte dell'accademia, delle biblioteche, dei musei, delle case editrici, per farle proprie. Il suo scopo è quello di reinvestire lo spazio pubblico, ricostruendo un nuovo equilibrio tra metodo scientifico e pubblico, tra elaborazione e diffusione del racconto storico, una

---

<sup>16</sup> Cfr. Ranganathan S.R. (1931). *Five Laws of Library Science*. Madras, The Madras Library Association; Creighton K., Jensen B. (2001), The Public Library in the Future. *Library Journal*, 5, n. 1, pp. 56-58; *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Solimine G., Weston P.G. (2007). Roma: Carocci; Agnoli A. (2011). *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*. Milano: Editrice bibliografica.

nuova dimensione del lavoro storico in grado di adattarsi al regime di produzione del sapere contemporaneo, padroneggiando i nuovi canali di diffusione. E la biblioteca si offre come luogo di incontro, una «piazza coperta» a disposizione di una intera comunità, esattamente come la piazza di un paese, di una città, di un quartiere, di norma e per tradizione fulcro della vita sociale che può condurre la gente, grazie alla sua stessa forma architettonica, all'aggregazione, alla sosta, alla partecipazione.

Negli anni passati, a rappresentare una biblioteca fuori dagli schemi tradizionali è la “Antonio Baldini” del quartiere romano “Parioli”:

Se mai un giorno si dovesse girare un film sugli anni Ottanta a Roma, la sala di lettura di questa biblioteca [...] potrebbe essere una *location* ideale. [...] Uno dei caratteri distintivi della biblioteca “Antonio Baldini”, nel cuore dei Parioli, consiste proprio in questo: nell'esser stata, soprattutto in passato, ma in gran parte ancora oggi, un luogo simbolo di ritrovo e studio per centinaia di giovani di Roma nord. I quali, per assicurarsi un posto al tavolo, erano disposti a mettersi in coda anche un'ora prima dell'apertura. Aspiranti reginette diventate avvocatessse d'assalto, futuri manager e giornalisti; in molti hanno studiato qui nei pomeriggi di tanti inverni fa, quando andare “alla Baldini” era un vero *must*, un po' come l'aperitivo nel posto giusto o l'agognato ingresso nel locale fighettone di tendenza<sup>17</sup>.

L'esempio della biblioteca romana si limita all'universo giovanile, escludendo comunque la comunità. Nell'immediato futuro le biblioteche potranno avere un ruolo importante in uno sviluppo che migliori la qualità complessiva della vita, uno sviluppo che sia più attento a fattori non esclusivamente economici. Particolarmente significativo sarà il loro ruolo nei contesti urbani del nostro Paese. Se si dovesse scegliere la caratteristica principale della biblioteca si dovrebbe pensare alla sua versatilità. Versatilità di funzioni, che le ha consentito e le consente di servire una pluralità di utenti diversi. Su questa caratteristica, in questi anni, importanti conferme sono venute da almeno tre elementi della biblioteca: lo spazio, la gestione dell'informazione, la connessione con i processi di arricchimento della socialità. Pertanto, così come si progetta lo spazio di una piazza, occorre tener conto, nella progettazione della biblioteca del futuro, o meglio della “piazza del sapere”, degli elementi vitali che fanno di una piazza un luogo frequentato, che pone il proprio obiettivo nella costituzione di rapporti tra i membri della comunità. Un nuovo modello di biblioteca promosso e teorizzato in Italia prima fra tutte da Antonella Agnoli<sup>18</sup>, che ripensa gli spazi urbani proprio a partire dalle nuove biblioteche, viste come

---

<sup>17</sup> Sassi E. *Il cuore dei Parioli*. *Corriere della Sera*, 7 giugno 2005.

<sup>18</sup> Cfr. Agnoli A. (2014). *Le piazze del sapere*. Bari: Laterza. Nel 2002 apriva a Pesaro la nuova Biblioteca San Giovanni. A lei il compito di gestire il rinnovamento come direttrice. Collocazione, ristrutturazione, arredi e non per ultimo un piano di comunicazione innovativi contribuirono a fare della San Giovanni la

luogo di rinascita di un paese<sup>19</sup>. Devono essere un servizio. Devono funzionare come un luogo d'incontro. Devono essere attraenti e comode. Devono opporsi alla trasformazione dei luoghi pubblici in centri commerciali, ma alla luminosità e ai colori di un centro commerciale dovrebbero tendere. Le nostre città hanno bisogno urgente di biblioteche di nuova concezione, dove i cittadini si possano incontrare stabilendo relazioni sia intellettuali, sia affettive<sup>20</sup>. Una moderna concezione, certo nulla a che vedere con la vecchia immagine di biblioteca: cultura e svago sembrano essere un tutt'uno. La biblioteca non più un luogo buio, silenzioso e polveroso adatto solo a dotti e a studiosi, ma un posto divertente dove giovani e bambini vanno per incontrarsi e stare bene assieme. Tutto negli spazi della biblioteca deve trasmettere il messaggio che ci possono essere luoghi pubblici più piacevoli e conviviali degli spazi commerciali o di quelli privati; un luogo accogliente aperto a tutti, un luogo aperto la domenica, che offra un punto di incontro tra persone. Il tempo libero sembra coincidere con il tempo della "produzione". Vera piazza del sapere, affollata e frequentatissima a qualunque orario, negli ampi spazi, tra gli aromi di caffè e il profumo dei sandwich tostati, tra panchine e tavoli. Con uno spazio che interagisce con il contesto urbano e con la funzione primaria dell'accesso all'informazione. Fortemente potenziate, le biblioteche possono, senza perdere la propria identità, essere luoghi del sociale, organismi in cui si incontrano formazione, aggiornamento, intrattenimento.

Una riproposizione di un ruolo in un certo senso centrale all'interno di contesti cittadini, in cui spesso la complessità della dimensione urbana può rendere più difficile del previsto l'erogazione di queste funzioni. Le biblioteche possono contribuire con efficacia, costituendo un centro fisico da un lato, un aggregatore logico dall'altro, creando funzioni sociali diverse ed indirizzate a diverse utenze. Tutto ciò con particolare attenzione alla riduzione dell'area del disagio sociale che, nelle città, complici fattori svariati, è un elemento di grande criticità.

---

biblioteca più osservata dall'Italia e dall'estero, un esperimento sociale, un'innovazione urbana? Le due cose assieme. Il marchio della biblioteca, il suo "brand" e il suo desiderio di riconoscibilità si fondavano sul segmento di pubblico auspicato, quello individuato come importante per il futuro: i bambini. Per agganciare questi nuovi interlocutori fin dalle prime fasi del progetto venne organizzato un "trasloco" dei libri dalla vecchia alla nuova sede effettuato dai bambini stessi e dalle loro mamme grazie a carriole, biciclette, valige su ruote. La giornata che apparve a tutti come una bella festa di piazza riverberò una luce diversa sulla biblioteca che fu. Niente tagli del nastro o discorsi di politici, la biblioteca era immediatamente pronta ad entrare in funzione, la dimensione ludica fondamentale, tutti i servizi all'infanzia particolarmente curati (fasciatoi, poltrone per l'allattamento, mobilio e ausili adatti ai piccoli), aveva inizio la prima fase della rivoluzione della Agnoli: il "riposizionamento" del "brand" biblioteca.

<sup>20</sup> Certo tuttavia che ormai negli USA la biblioteca è un luogo nel quale il rumore delle pagine sfogliate è stato sostituito da quello del ticchettio sulle tastiere dei PC

A Lecce, si aprono a ridosso dell'area urbana luoghi che suggeriscono futuribili ipotesi di progettazione e realizzazione di laboratori di Public History, in un contesto territoriale ove la biblioteca, con le sue attrattive, diviene uno spazio aperto e vissuto dalla comunità. Immerso nella campagna salentina, l'antico edificio scolastico "G. Presta", oggi "Columella Presta", sorge nell'area dell'antica città di Rudiae. L'istituto (alberghiero ed agrario), dotato di una biblioteca di notevole interesse storico-sociale-scientifico, inserito nella zona archeologica, situato all'interno di un'azienda agraria di trentatré ettari, adibita a coltivazioni tradizionali e sperimentali, rappresenta un modello di aggregazione sociale, in cui inserire il progetto di un luogo aperto, "abitato" non solo da libri e bibliotecari, di un luogo pensato per essere "vissuto" da tutti. Spazi aperti con iniziative aggreganti: aree in cui realizzare piccoli orti botanici gestiti da studenti di agraria e da cittadini; luoghi in cui svolgere attività e rappresentazioni teatrali, artistiche e musicali, in cui utilizzare l'alternanza scuola-lavoro e offrire l'apertura della biblioteca anche in tempi non scolastici. Progetto che si può calibrare anche su fasce d'utenza caratterizzate da disagio sociale o da disabilità, perché le biblioteche non vivano isolate nelle città, come monadi "senza porte né finestre". L'area su cui sorge il "Columella" può divenire una "biblioteca" nella quale le tecnologie non sono così centrali (anche se ovviamente nessuna biblioteca moderna può solo immaginare di essere adeguata se non al passo con le competenze digitali dei suoi utenti), mentre lo è la dimensione della vita di società. Si tratta di una biblioteca da frequentare spesso per incontrare altre persone, per fare due chiacchiere, per organizzare eventi, mostre, per partecipare ad un incontro pubblico. Una biblioteca che si colloca nell'esperienza individuale come luogo quotidiano, domestico, amichevole, quasi una propaggine della casa. Una biblioteca che fa dello star bene dell'utenza e della gradevole permanenza un punto fondamentale perché vive non tanto del bisogno informativo dei suoi utenti, ma del bisogno sociale, ludico e creativo/ricreativo. Una biblioteca che può dar vita a coltivazioni "domestiche" negli ampi spazi rurali, interessando le nuove e le vecchie generazioni, che può costituire prevenzione attiva di ogni tipo e forma di discriminazione, senza trascurare di essere luogo privilegiato di apertura alla comunità e al territorio, anche attraverso un collegamento organico con le istituzioni e i sistemi bibliotecari locali. La biblioteca scolastica può assumere funzione specifica nel combattere ogni forma di svantaggio, ivi compreso il "*digital divide*", e nel favorire l'uso autonomo e competente tanto dei mezzi di informazione e di comunicazione tradizionali, quanto dei nuovi media. Un'istituzione che, insieme all'attività tradizionale di consultazione dei testi, offra i servizi più impensati

in una realtà a corto di strutture pubbliche d'accoglienza: dal doposcuola, dove i ragazzi fanno i compiti e giocano in attesa che i genitori tornino dal lavoro, fino, addirittura, all'ospitalità degli *homeless*.

La spiegazione sta proprio nella rapida trasformazione di questi luoghi in centri sociali che, oltre a dispensare cultura, offrono vari servizi, a partire dall'assistenza a chi cerca lavoro. Le domande d'impiego, ormai, si fanno *online*, ma più di un terzo della popolazione non ha un computer o non ha, comunque, accesso a Internet. Ecco come una biblioteca di un Istituto può scegliere di rappresentare la sua evoluzione: da luogo del silenzio, "disabitata", a spazio sociale, a nuova piazza urbana: per incontrarsi, comunicare, creare e consolidare il senso di appartenenza a una collettività, contro l'esclusione e l'isolamento. Una "piazza" dalle solide fondamenta che sorge sugli indirizzi della Public History e della International Federation of Library Associations and Institutions<sup>21</sup>.

L'IFLA, l'organizzazione che rappresenta biblioteche e bibliotecari in tutto il mondo, in una serie di linee guida per biblioteche pubbliche, sancisce la missione della biblioteca pubblica: un'istituzione accessibile a tutti; spazio pubblico e luogo d'incontro; mette in evidenza il ruolo significativo ed ampio della "biblioteca" nelle comunità in cui ci sono pochi luoghi in cui le persone possono incontrarsi, quando diviene il salotto della comunità, in quanto porta le persone ad avere un contatto informale ed offre un'esperienza sociale positiva.

Sono convinta che poter realizzare una rete di relazioni tra biblioteche scolastiche sociali voglia significare creare un'agenzia per lo sviluppo individuale e sociale; un servizio di accesso a contenuti informativi digitali che riguarda il patrimonio di tutte le biblioteche scolastiche sul territorio provinciale (con versioni e-book di libri in commercio e quotidiani), un nuovo cambio di paradigma per la biblioteca stimolata principalmente da nuovi assetti urbani e della collettività<sup>22</sup>:

La biblioteca sociale sarà potenziale baluardo della socialità in un'epoca di dismissione come quel microcosmo che si chiama Tower Hamlets, costituito dalle miriadi di persone di ogni provenienza sociale ed etnica che popolano questa parte di Londra. Oltre alla gente, è possibile vedere le numerose attenzioni alla lettura, si può intravedere, nelle caffetterie o attraverso le taparelle socchiuse delle sale, persone che fanno cose interessanti insieme:

---

<sup>21</sup> Il documento completo risulta piuttosto tecnico e complesso per cui le indicazioni fondamentali allo scopo di questo elaborato sono state raccolte e sintetizzate; il testo completo non è disponibile in versione italiana; per chi volesse approfondire, il riferimento bibliografico è il seguente: Koontz C., Gubbin B. (2010). *IFLA Public Library Service Guidelines*. Munich: De Gruyter Saur.

<sup>22</sup> Cagli C. (2013). Ritorno al futuro. Le biblioteche, bene pubblico della comunità, *Biblioteche oggi*, 31, pp. 20-28.

leggono i giornali in lingua straniera, discutono di politica, studiano, si rilassano, invitano clienti per una riunione d'affari, fanno ripetizione con un insegnante, giocano a scacchi, escono di casa (o dalla casa di cura) dopo un periodo di degenza, si reintegrano nella comunità apprezzando poesie e classici della letteratura leggendoli ad alta voce, insieme, guidati dal personale interno. E tutti vedono un posto veramente per loro, un centro polivalente, accessibile, neutrale, che appartiene veramente a tutti, qualunque sia il bagaglio personale<sup>23</sup>.

La biblioteca così concepita è dunque un “*third place*”, ovvero il posto dove la gente può stare insieme per il solo piacere di farlo, dove non conta la posizione sociale o la professione, ma al contrario è il luogo dell’uguaglianza. Libertà di incontrarsi con chiunque, di starci come si vuole, di passarci il proprio tempo, di sentirsi uguali con tutti, senza divisioni e differenze di sorta, nel comune desiderio di condividere con altri la piazza del sapere, ancor più semplicemente il proprio tempo.

Il futuro sta nel fare della biblioteca una città e della città una biblioteca, popolata non solo di bibliotecari col curriculum tradizionale, ma di facilitatori, di mediatori, di persone creative, di persone con una grande capacità di relazione, capaci di stimolare, di intercettare, di inventare. La biblioteca dev’essere un luogo aperto sul mondo e i suoi spazi “dei luoghi di silenzio dove però non si è soli”; ma anche luoghi di convivialità e di conversazione. In tale contesto, la Public History può far “emergere” la storia di un territorio o di una comunità, produrre storia digitale, ideare e costruire siti web, musei digitali, app, archivi digitali, promuovere marketing di iniziativa culturale, organizzare la memoria di un territorio, di una comunità, considerando comunque che quali che siano le future invenzioni, il libro, come specchio privilegiato dello spirito creatore di civiltà «deve continuare a percorrere i secoli avvenire con la sua perenne missione di testimone della storia»<sup>24</sup>.

## ***Bibliografia e Siti web***

*Academia Stackexchange*. URL: <http://academia.stackexchange.org>

Benkler Y., Nissenbaum H. (20016). Commons-based Peer Production and Virtue. *The Journal of Political Philosophy*, 4, 14, pp. 394-419

Francese E. (2014). *Alcune riflessioni sull’atlante*. URL: <http://fraenrico.carcosa.it/?p=1886>

---

<sup>23</sup> Oldenburg R. (1999), *The great Good Place*. Boston: Da Capo Press, p. 22.

<sup>24</sup> Pugliese Carratelli G., a cura di (1997). *La città e la parola scritta*. Milano: Scheiwiller, p. 465.

Galluzzi A. (2012). Una mappa topica per la professione: l'atlante di R. David Lankes. *AIB Studi*, 52, 1. URL: <http://aibstudi.aib.it/article/view/6297/6027>

Goldin M. (2014). *Prevedere il futuro, un giorno alla volta. Pensieri sparsi su David Lankes*. URL: <http://angelamunari.tumblr.com/post/102352160890/prevedere-il-futuro-un-giorno-alla-volta>

Lankes D. (2014). *Atlante della biblioteconomia moderna*. Milano: Edizione bibliografica

Munari A. (2014). *La biblioteconomia moderna "With or Without Lankes"?* URL: <http://angelamunari.tumblr.com/post/102355116585/la-biblioteconomia-moderna-with-or-without>

Quora. URL: <http://quora.com>

Ridi R. (2013). *Mezzi, fini, alfabeti: vecchie e nuove filosofie della biblioteca*. In: *I nuovi alfabeti della biblioteca. Viaggio al centro di un'istituzione della conoscenza nell'era dei bit: dal cambiamento di paradigma ai linguaggi del cambiamento, atti del convegno di "Biblioteche oggi"*, Milano, 15-16 marzo 2012. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 28-53. URL: <http://eprints.rclis.org/19165/>

StackOverflow. URL: <http://stackoverflow.org>

Weinberger, D. Library as Platform. *LibraryJournal*, Sept. 4, 2012. URL: <http://lj.libraryjournal.com/2012/09/future-of-libraries/by-david-weinberger>

Wenger E. (1998). *Communities of practice: learning, meaning, and identity*. Cambridge: Cambridge University Press. Per una veloce introduzione, URL: <http://www.ewenger.com/theory>

Wikipedia, *L'enciclopedia libera*. URL: <http://it.wikipedia.org>

Wikisource, *La biblioteca libera*. URL: <http://it.wikisource.org>

Zooniverse. URL: <http://zooniverse.org>

Licenza Creative Commons – Attribuzione – Condividi allo stesso modo – 4.0. URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

<http://www.bncf.firenze.sbn.it/index.php>

<https://www.facebook.com/BNCFirenze/>

<https://twitter.com/bncfirenze?lang=it>

<http://www.bncrm.librai.beniculturali.it/>

<https://www.facebook.com/bncrm>

[https://twitter.com/bnc\\_roma](https://twitter.com/bnc_roma)

<http://www.sangiorgio.comune.pistoia.it/>

<http://www.nypl.org/>